

Legarsi

Il male dell'uomo e della donna è farsi schiavo. La parabola descrive due modi di legarsi. Il primo sceglie una apparente libertà, si congeda dalla casa del padre con tutti i beni ricevuti in eredità. Questo è il nostro primo interesse : fare propri i beni, sentirsi liberi, andare dove si vuole, non sottostare più alle regole. Il vero male è appropriarsi di ciò che non possediamo e rifiutare la relazione che ci costituisce. Poi a volte le nostre scelte sia lavorative come affettive vanno verso la solitudine delle carrube e rimaniamo soli nel porcile. Il secondo sceglie la sicurezza, nessuna mobilità, si costringe in spazi noti e noiosi, in tempi scanditi e sedentari. Non meno del primo vive la relazione a cui è presente e assente. Rimane nella provinciale visione del proprio muro di cinta. Ha dei beni e non li sa utilizzare. Ha delle possibilità e non li sa vivere. La sua vita è una routine. Alla fine dentro c'è la festa e lui è fuori, dentro si canta e si danza e lui è imbronciato. Dal racconto non sappiamo neppure se si sia riconciliato.

Uno si è fatto schiavo ribellandosi, l'altro adattandosi, uno sperperando, l'altro svalutando, uno si è giocato i beni nel sesso, l'altro nella noia e nella chiusura. Il primo aveva rifiutato un futuro, il secondo non lo ha mai accolto. Benché sia rimasto nella in casa e consideri valide le sue scelte prova gelosia per il fratello. Il primo nella difficoltà ripensa alla vita di casa e riflette su come rientrarvi, l'altro fa affermazioni di giustizia e rimane fuori. Il primo dilapida un patrimonio e provoca dolore, il secondo ha fatto fatica nel conservare i beni e ora non vuole che nuovamente siano suddivisi. È arrabbiato e non vuole far festa con uno che non l'ha riconosciuto come fratello. Lui non ha mai trasgredito e ora questo padre si impietosisce per un fannullone. Ma costui, che si sente salariato, non vive come figlio. L'altro, pur nella sua follia, non ha perduto l'identità della sua condizione. Uno si è fatto schiavo divenendo servo, l'altro divenendo mercenario.

Nessuno ha conosciuto l'amore del padre. Il padre afferma : 'ciò che è mio è tuo'. Ogni padre e ogni madre fanno offrire ai figli la loro vita, i loro beni, la loro fatica, il loro amore. Perché non sappiamo riconoscere questi doni e continuiamo a lamentarci? Perché siamo così ciechi? Appropriarsi della vita è ucciderla, usarla è disperderla, ogni forma di egocentrismo riduce ogni possibilità di amore. Tutto il nostro vagabondare è dettato dal buio che mettiamo sulla nostra vita. La possediamo ma non la viviamo, mentre dovremmo viverla e non possederla. Il padre non vuole i pentimenti dal primo, né gli interessa assolvere il rifiuto del secondo, vuole continuare a aprire un futuro ad entrambi. Al padre della parabola interessa offrire un futuro, manifesta nella sua attesa e pazienza la volontà di recuperare i figli alla vita. La vita è relazione. Lasciarci riconoscere è vivere la vita.

Gandhi, il 12 Marzo di 80 anni fa, stringendo cristalli di sale sulla spiaggia diede avvio a una azione di trasformazione per l'India, di una forza di trasformazione che è soffio di vita. Abbiamo bisogno di credere nel soffio e nel valore che è la nostra vita, poiché da essa scaturisce ogni creazione e ogni nostro bene. Abbiamo bisogno di sentire il desiderio di ritornare in noi stessi: "Fammi ritornare, dice Geremia, e io ritornerò". "Dove sei, dice Dio a Adamo, "ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Nel racconto della Genesi dialogando con il serpente si rimane nudi, nella lettura di Giosuè la schiavitù rimane solo il ricordo di un percorso compiuto, l'esodo dalla propria schiavitù, la parabola di Luca risalta la misericordia che da allo schiavo la possibilità di ritornare figlio. Tre passaggi per un incontro. Lasciarsi riconciliare significa riconoscere, nella gratitudine della Pasqua, la libertà acquisita e l'identità ricostituita. Una vita che viviamo e di cui siamo, soltanto ospiti. Liberati dal male, trasformati nel profondo, viviamo una esistenza nuova che è fiducia e libertà. I fardelli del passato non pesano più sulle nostre spalle, ora viviamo per affidarsi liberamente a Dio e un soffio muove una gioiosa danza, la danza della vita.

vittorio soana